



# SANTA ZITA

## DI LUCCA



**S**ulla pista dei santi "piccoli", inserisco santa Zita di Lucca, protettrice delle domestiche: una breve storia esemplare e alcuni cenni sui motivi dello svilupparsi del culto di questa santa nel contesto socio-culturale dell'epoca.

Zita nasce in una famiglia di contadini della campagna lucchese all'inizio del XIII secolo. Nel 1230, appena dodicenne "è avviata all'esercizio di una delle attività più tipiche per le bambine di umile estrazione dell'area rurale toscana, la servitù domestica"<sup>1</sup> e si trasferisce nella città di Lucca, presso la famiglia Fatinelli dove, tra i diversi compiti, le venne affidato anche quello di distribuire le elemosine ai poveri.

"Qui, sottoposta a maltrattamenti sopportati con umile mansuetudine, rivelò una sua incoercibile inclinazione verso la misericordia, ostacolata tuttavia dalla indisponibilità personale di mezzi."

Sono innumerevoli gli aneddoti che testimoniano questa sua virtù: emulando San



Martino, patrono della città di Lucca, "avrebbe donato a un povero il mantello prestatole dal padrone, incorrendo immediatamente nella sua ira; in altre circostanze i suoi 'santi furti' sarebbero stati coperti dal prodigio, come nel caso dell'arca di fave interamente donata ai poveri e miracolosamente trovata ricolma, per risparmiare alla donna il risentimento padronale". Presto il padrone sospettò che Zita donasse ai poveri più di quanto egli avesse disposto. Incontrandola un giorno con il grembiule ricolmo le chiese cosa contenesse e lei rispose: "Fiori e fronde". In realtà era ricolmo di alimenti, ma quando



lo disciolse, ne caddero proprio fiori e fronde. Zita compendia i caratteri "di una santità ancillare fatta in realtà di deroghe ai doveri imposti dallo specifico statuto professionale: sante omissioni compensate dall'intervento riparatorio del prodigio (il pane dimenticato nel forno per un uso troppo prolungato della preghiera e trovato integro anziché carbonizzato), che comunque ribadivano, nella gerarchia dei valori proposti, l'invito ad un uso fedele della maserizia domestica da parte



dei servi chiamati ad amministrarla." E questo in un'enfasi tesa "all'educazione e alla moralizzazione di una categoria sociale non solo molto diffusa, ma aureolata dalla fama di disonestà sia morale sia materiale."

Zita esce così dal modello della serva disonesta e "antitesi rispetto al tipo della serva/mezzana che connota la novellistica, conquistò progressivamente la piena fiducia dei Fatinelli, dapprima padroni poi patroni del suo culto: in epoca successiva alla sua morte, avvenuta nel 1278 dopo cinque anni di malattia, essi se ne fecero continuatori e promotori, come dimostra la raccolta dei miracoli curata da un

**Santa Zita rivelò fin da bambina un'inclinazione verso la misericordia. Emulando San Martino, patrono della città di Lucca, avrebbe donato a un povero il mantello prestatole dal padrone, incorrendo immediatamente nella sua ira; in altre circostanze i suoi "santi furti" sarebbero stati coperti dal prodigio, come nel caso dell'arca di fave interamente donata ai poveri e miracolosamente trovata ricolma, per risparmiare alla donna il risentimento padronale**





## Il culto di Santa Zita a Lucca va a sostituire quello del **Volto Santo** (rappresentato qui a fianco) emblema dell'aristocrazia lucchese

loro membro notaio e l'esistenza presso l'archivio di famiglia dell'unico manoscritto che tramanda la *Legenda della sua vita*", redatta dopo che il vescovo di Lucca nel 1278 autorizzò pubblicamente il culto della santa.

È interessante, per concludere, soffermarsi un momento sullo sviluppo del culto di santa Zita nel contesto sociale dell'epoca.

"I numerosi miracoli taumaturgici avvenuti sulla sua tomba, nella basilica di San Frediano, dovevano ben presto giustificare un culto che si inseriva nel particolare momento politico vissuto da Lucca sul volgere del XIII sec., quando il movimento 'popolano' ormai al potere esprimeva anche sul piano delle scelte patronali

la propria differenziazione rispetto al precedente ordinamento politico-culturale della città. In questa cronologia politica delle devozioni, il *Volto Santo*<sup>2</sup>, che era stato l'emblema dell'aristocrazia lucchese del periodo precedente e che aveva consentito l'inserimento della città nello sviluppo culturale della via Francigena<sup>3</sup>, doveva cedere il posto a una santa popolana e di recente inurba-

mento. Zita bene impersonava le istanze culturali dei novi cives lucchesi assecondando anche il loro bisogno di 'tradizione' nel recupero di consuetudini devozionali che, imposte dalla città al suo distretto e in esso radicate, tornavano ad affermarsi nella cultura civica come portato culturale dell'inurbamento: così la riproposizione dell'antico culto a San Martino o il riferimento a certe pratiche di devozione, come il pellegrinaggio a San Piero a Grado, antico epicentro della cristianizzazione dell'area pisano-lucchese. Questi caratteri salienti del tratteggio spirituale di Zita illustrano questo processo e giustificano le ragioni della precoce adozione di una santa nuova nell'antico santorale lucchese e della sua ascesa al rango patronale." ■



<sup>1</sup> notizie tratte da AAVV, *Il grande libro dei santi*, Ed. San Paolo 1998, vol. III, pp. 1982-3

<sup>2</sup> scultura lignea del Cristo crocifisso alta più di due metri, di origine orientale-siriaca, risalente probabilmente al VIII secolo e attribuita dalla leggenda a Nicodemo (nota nella nota: leggenda, da *legenda*, 'che deve leggersi', è, in genere, quella breve storia da leggersi nella festa di un Santo. È uno scritto letterario che, su una base storica - un nome, un monumento, un luogo - sviluppa un racconto con abbellimenti e aggiunte, allo scopo di edificare e lasciare ammirati.). Dice Pietro Lazzarini, autore de *Il Volto Santo di Lucca*, 1980: "Che San Nicodemo (le cui reliquie sono conservate a Pisa - n.d.r.) sia autore di immagini di Gesù Crocifisso non è una tradizione lucchese soltanto: la si trova ancora viva a Beiruth, dove i fedeli coltivano una grande devozione verso il Crocifisso di Nicodemo." Il Volto Santo è conservato nel duomo di Lucca e ancora la leggenda racconta che, essendo le città di Luni e Lucca in conflitto per il possesso del simulacro, la soluzione venne da un metodo utilizzato anche per il nostro beato Manfredo: furono lasciati in libertà due giovenchi ai quali fu attaccato un carro con il crocifisso e i giovenchi si diressero verso Lucca.

<sup>3</sup> il percorso che portava i pellegrini a Roma, da qualche tempo riscoperto e rivalorizzato (cfr. tra le altre, la recente marcia celebrativa delle ex-Guardie Svizzere in occasione del 500° della Guardia Pontificia).

